

UN LIBRO RICOSTRUISCE LA CELEBRE INTERVISTA

L'incontro tra Pasolini e Pound quando gli opposti si attrassero

MASSIMO MORASSO / PAGINA 3

Il 26 ottobre 1967, nella casa veneziana di Olga Rudge in Calle Querini, Pier Paolo Pasolini incontrò Ezra Pound, per intervistarlo. Il poeta americano aveva 82 anni ed era ormai entrato nel suo tempus tacendi. Pasolini di anni ne aveva 45, ed era probabilmente l'intellettuale italiano più influente del momento. Un momento storico ricostruito da Luca Gallesi nel libro "Pound e/o Pasolini".



La storia

L'incontro tra Pasolini e Pound quando gli opposti si attrassero

Il libro di Gallesi ricostruisce l'intervista concessa dal vecchio poeta al collega italiano nel 1967. Nelle radici contadine trovarono una cosa in comune: il rifiuto della modernità e del consumismo.

MASSIMO MORASSO

Il 26 ottobre 1967, nella casa veneziana di Olga Rudge in Calle Querini, Pier Paolo Pasolini incontrò Ezra Pound, per intervistarlo. Il poeta americano aveva 82 anni ed era ormai entrato nel suo tempus tacendi. Pasolini di anni ne aveva 45, ed era probabilmente l'intellettuale italiano più influente del momento.

Il merito di questo storico incontro televisivo, che verrà trasmesso dal Programma Nazionale - l'odierna Rai 1 - quasi otto mesi dopo, va ascritto per intero all'allora giovane inviato speciale Vanni Ronsisvalle. Fu lui ad avere l'idea, a rassicurare i dirigenti della Rai, a vincere le forti resistenze e i timori della compagna di Pound, la violinista Olga Rudge (la quale temeva che Pasolini volesse "mandare al macello" l'anziano poeta), e a

ottenere il consenso da Dorothy Shaskespear, la tutore legale di Pound. Ronsisvalle orga-

nizzò meticolosamente l'appuntamento, e concordò con Rudge che tutte le domande avrebbero dovuto essere consegnate in anticipo, essere tradotte in inglese e approvate, prima che le telecamere venissero accese, e, soprattutto, che nel corso del dialogo non si sarebbe fatto alcun accenno alla politica.

La cautela della compagna dell'autore dei *Cantos* aveva una ragione precisa. Pasolini, fino a poco prima, era stato uno dei critici più severi di Pound. Nel 1956 aveva rifiutato di firmare l'appello per la liberazione del gran poeta "filo-fascista" dal manicomio criminale di St. Elizabeths, sostenendo che il genio letterario non può attenuare le responsabilità civili.

Eda questo complesso e paziente lavoro di "avvicinamento" che prende le mosse "Pound e/o Pasolini" di Luca Gallesi (Edizioni Ares), che della ricostruzione della fase preparatoria dell'intervista ha fatto un'intrigante leva

narrativa.

DOCUMENTI PREZIOSI

Gallesi, profondo conoscitore dell'universo poundiano, ha scelto in questo caso di non esibire la propria erudizione, ma si è fatto comunicatore di svelta penna, offrendo un racconto fluido e accessibile, felicemente breve (tolte prefazione e bibliografia, il tutto consta di circa cento pagine) ma basato su una solida documentazione d'archivio, che entra nel flusso testuale con naturalezza.

Recuperati da lettere, testimonianze e ricordi, sono soprattutto i dettagli a dar corpo al librino. La troupe della Rai restò a Venezia per diversi giorni. Pasolini arrivò in tre-

no il 26 ottobre stesso, rivedendo, durante il viaggio, le domande dell'intervista. I cartoni con le risposte tradotte in inglese vennero preparati affinché Pound potesse leggerle davanti alla macchina da presa. Intanto, Olga Rudge aveva vigilato su ogni pas-

saggio del progetto, per poi supervisionare la registrazione. Pochi giorni prima era passato in calle Querini anche Allen Ginsberg, un capellone esotico avvolto in nuvole di hashish, e aveva portato a Pound dei dischi dei Beatles e Bob Dylan.

Il volumetto è ricco di episodi marginali soltanto in apparenza. Essi restituiscono al lettore un'atmosfera concreta, e mostrano quanto lavoro ci sia stato dietro e in margine a un'intervista che Gallesi definisce - esagerando - un "evento capitale della poesia del Novecento", ma che ha ancora oggi un interessante va-

lore simbolico, oltre che documentale.

LA PACE CON WHITMAN

Quando finalmente le telecamere si accesero, l'incontro prese una direzione diversa da quella che Olga aveva temuto. Con furbizia performativa, Pasolini aprì leggendo "A Pact", la poesia con cui il giovane Pound aveva esplici-

tamente fatto pace con Walt Whitman, riconoscendo in Pound il primo poeta ad aver intuito la dissoluzione della civiltà contadina e conducendo da lì in avanti la conversazione senza trasformarla mai in un processo. Le differenze politiche sarebbero rimaste nel backstage, come una sorta di apriori senza voce.

È su questo punto che Gallesi costruisce, in filigrana, la sua interpretazione storica. La (relativa) convergenza del '67 tra i due non era infatti politica, ma antropologica. Sia

Pasolini sia Pound leggevano la modernità come un processo d'impovertimento umano: Pound tramite la categoria dell'Usura, Pasolini tramite quella dell'omologazione consumistica. Ciò che era cambiato, negli ultimi anni, non era Pound, che non aveva mai rinnegato le proprie idee, ma lo sguardo di Pasolini. Il severo censore an-

ti-poundiano dei primi anni '50 aveva lasciato il posto, infatti, a un interlocutore più inquieto e sfuggente, fedele alla sua abitudine di voler sorprendere.

Gallesi nel libro legge questo mutamento anche attraverso Dante. Tanto da indurci a guardare al testa-a-testa tra Pasolini e il vecchio poeta americano come a un incontro tra un intellettuale pieno d'empito morale e uno dei grandi dannati della *Commedia*: non un peccatore assolto, né un convertito, ma una figura tragica, essenzialmente inattuale. E un'interpretazione suggestiva, direi la più originale del libro, perché restituisce tutta la sorniona ambiguità di Pasolini.

LEGGERE IL MONDO

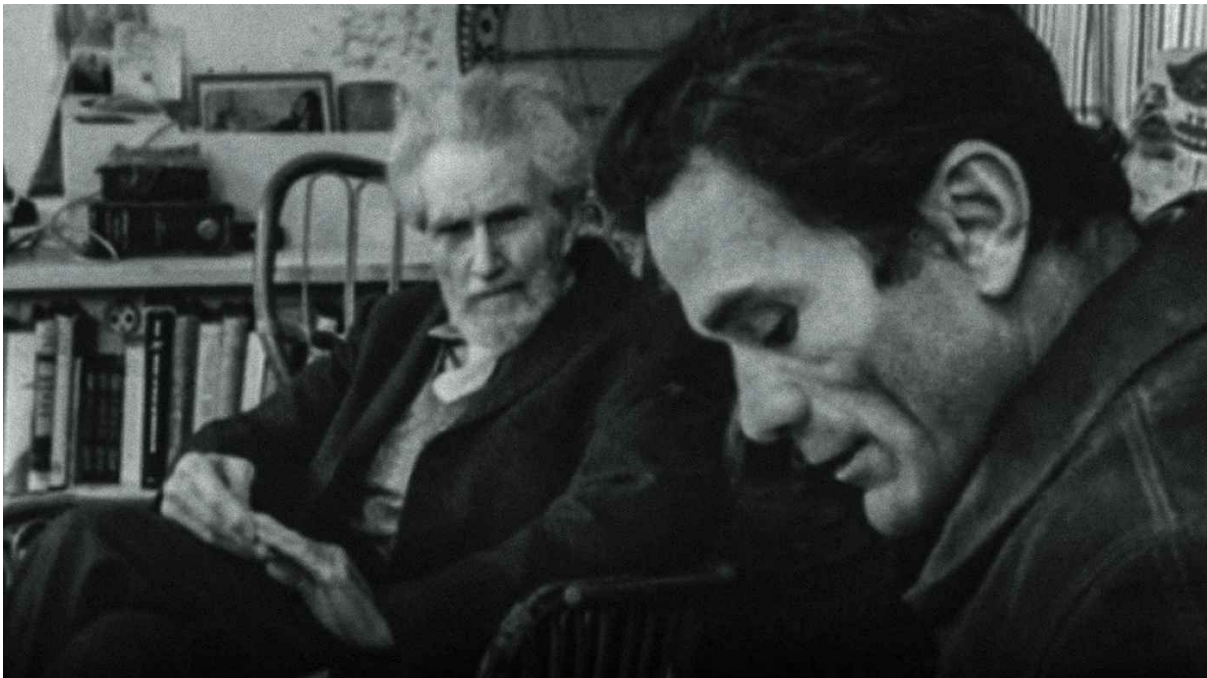
La conferma arriverà dopo la morte di Pound, a cinque anni di distanza. Tornando sui *Cantos*, Pasolini ne riconosce-

rà il principio costruttivo, riprendendo la formula pronunciata da Pound durante l'intervista – *it all coheres* –, quasi a sancire anche post portem che la vera eredità poundiana non riguardava per lui una dottrina, ma un modo di leggere il mondo. È qui che la lettura di Gallesi, negli ultimi capitoli, trova il suo approdo: Pound e Pasolini furono uomini e scrittori lontanissimi e, in fondo, incommensurabili, ma finirono per incontrarsi sul piano della diagnosi della modernità, a partire «dalla critica feroce della civiltà industriale, borghese e plutocratica, incompatibile con quel mondo rurale e contadino idealizzato da entrambi». L'Usura dell'uno e l'omologazione consumistica dell'altro non erano, in fondo, che due nomi diversi dello stesso male.

Più che raccontare una fraternità, Pound e/o Pasolini

mostra come due intellettuali irriducibili abbiano potuto riconoscersi uniti, al di là delle ideologie, nella difesa della poesia e nella denuncia di una civiltà che riduce tutto a merce, uomini compresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ezra Pound e Pier Paolo Pasolini durante l'intervista a Venezia il 26 ottobre 1967